

Iniziamo con la copertina di Ciao 2001 n. 3 del 18 gennaio 1981 che contiene 3 pagine dedicate alla nuova pubblicazione di Mike Oldfield: QE2. L'articolo è opera di Manuel Insolera, altra grande firma del settimanale. Di lui posso ricordare che pubblicò in collaborazione con Riccardo Bertoncetti e Marco Fumagalli: IL POP INGLESE edito dalla Arcana Editrice, uno dei primi libri che trattavano, anche in Italia, del fenomeno musicale in Inghilterra dalla nascita al periodo in cui fu dato alle stampe, ossia il 1974. Manuel Insolera si occupava del rock in generale con adeguati riferimenti al Progressive.

Sulla rivista, oltre a curare le recensioni dei 45 giri, ogni tanto estraeva dal cilindro qualche pezzo forte. Mi ricordo che aveva dedicato in un recente passato (prima di questa recensione) alcuni articoli nei quali raggruppava i più grandi artisti della nostra musica a seconda della loro specializzazione. Così ci furono le schede dedicate ai cantanti, ai chitarristi, ai batteristi, etc. nelle quali riusciva ad esprimere con giudizi estremamente appropriati e tecnici la validità e la peculiarità degli artisti in questione. A leggerlo veniva subito la voglia di andare a riascoltarli oppure acquistarne le opere in quanto erano talmente specificate bene le loro caratteristiche che non si vedeva l'ora di averne una conferma diretta.

Nel caso della recensione che abbiamo in queste pagine non si avverte quel sacro fuoco che animava altri suoi articoli, forse perché il nuovo lavoro di Mike non gli faceva vibrare le giuste corde. Sta di fatto che compie anche un errore, imperdonabile per un giornalista del suo calibro, quando nell'exkursus delle opere di Mike chiama "Images" il doppio dal vivo "Incantations"....

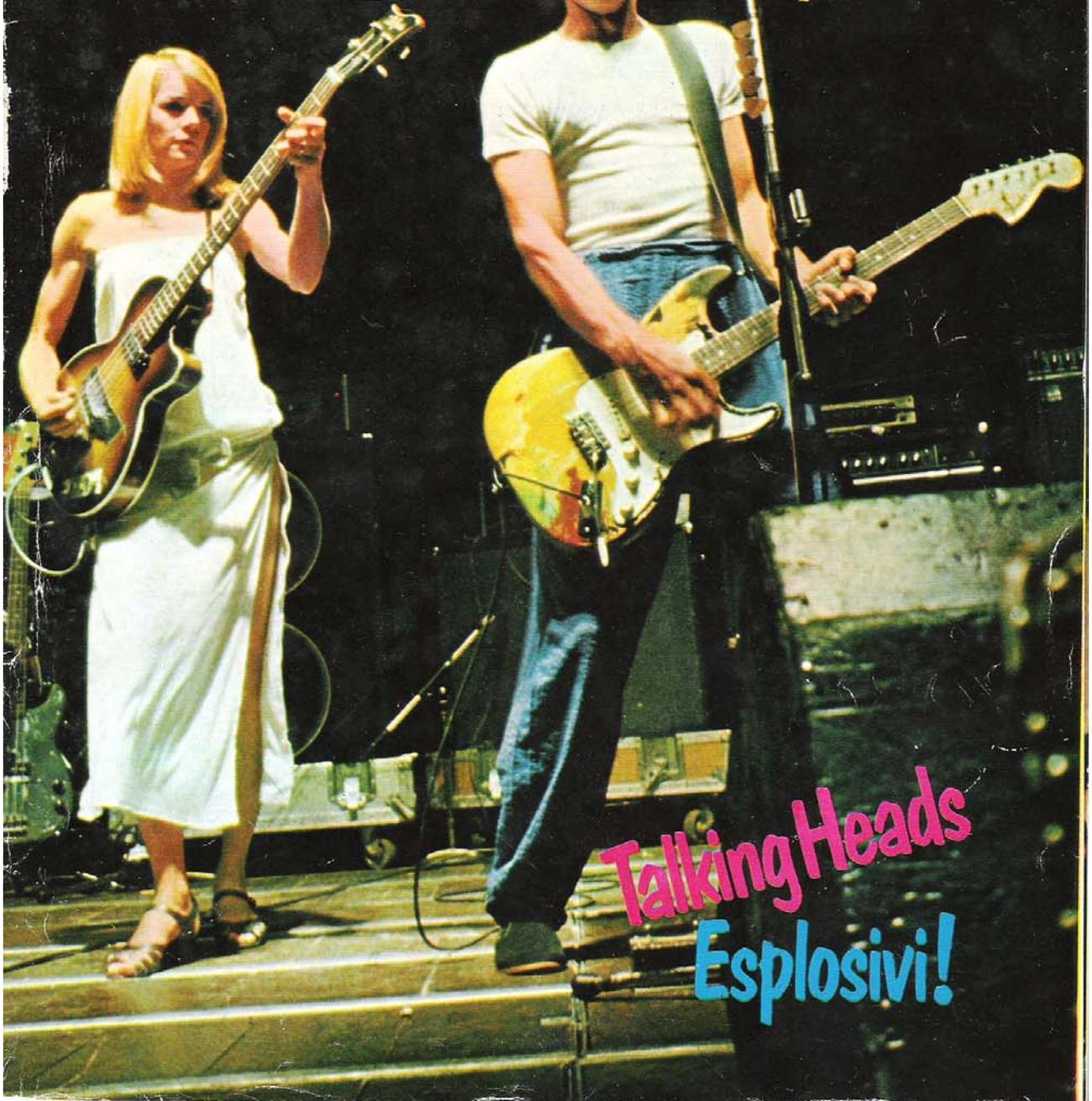
A fondo pagina commenta poi il nuovo lavoro della sorella Sally: Celebration.

L'ultimo allegato non appartiene a questo articolo, ma è pur sempre tratto da Ciao 2001 ed è la recensione di Marco Ferranti apparsa nelle pagine delle novità discografiche.

9001 CIAO
Sped. abb. post. gr. II/70
18 GEN. 1981 - N. 3 - ANNO XIII - L. 700

Pink Floyd

Lou Reed
Motels



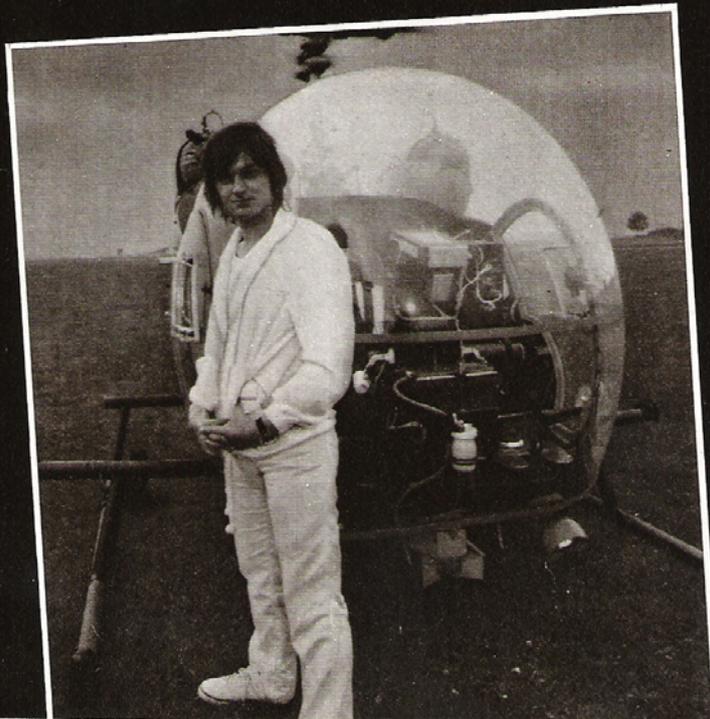
Talking Heads
Esplosivi!

Tutti a bordo col nuovo Mike Oldfield

NUOVO DISCO PER MIKE OLDFIELD,
CELEBRE AUTORE DELLE ALTRETTANTO
CELEBRI « TUBULAR BELLS ».
IL DISCO SI INTITOLA « OE2 ».

L'uscita di un nuovo album di Mike Oldfield non è più salutata dal clamore di una volta, né l'attesa risulta spasmodica come nei primi tempi. Ma bisogna dire che ciò si deve, in gran parte, allo stesso Mike: di carattere schivo e appartato, si è infatti sempre rifiutato di rivestire, sia musicalmente che a livello di immagine, i panni della pop-star: musicalmente i suoi dischi inseguono l'ispirazione del momento, senza eccessiva preoccupazione per il "potenziale commerciale"; a livello di immagine poi, Oldfield si rifiuta di fare servizi fotografici, rilascia rarissime interviste, vive appartato in campagna tenendo la sua vita privata accuratamente al di fuori della curiosità dei media.

E' evidente che, in queste condizioni — dopo il fortunato abbinamento, nel 1973, con il film "L'esorcista", che lanciò in tutto il mondo il suo primo disco "Tubular bells" — l'interesse del pubblico e dei media si sia progressivamente attenuato. Eppure, nonostante tutto questo, nonostante la sua stessa discontinuità artistica che fa sì che egli faccia uscire i suoi dischi quando più gli piace (certe volte, tra l'uno e l'altro passano anni, certe volte poche settimane), nonostante il fatto che accetti di esibirsi dal vivo soltanto in rarissime occasioni, un suo nuovo album non passa mai sotto silenzio, nel bene come nel male. E questo soprattutto perché, in





ogni caso, Mike Oldfield resta pur sempre una considerevole "mente" musicale e, talvolta malgrado sé stesso, un considerevole artista.

● OLDFIELD-STORY

Appassionato di folk-music fin dalla più tenera età, Mike Oldfield esordisce su vinile in età giovanissima: a quattordici anni, nel 1968, è già protagonista, in duo con la sorella Sally, di un LP di folk acustico tradizionale, "Sallyangie", registrato per l'etichetta specializzata Transatlantic. In qualità di chitarrista, per circa tre anni, entra poi a far parte del Whole World, il gruppo accompagnatore del "dandy" geniale Kevin Ayers.

Allo scioglimento della band, nel 1971, si ritira per circa due anni in campagna, dedicandosi all'approfondimento sistematico dello studio di una gran quantità di strumenti. Quasi del tutto da solo incide nel suo studio privato il nastro di "Tubular bells", una lunga suite che meschia con grande originalità folk-music e pop elettrico. Pubblicato dalla Virgin, il disco, grazie anche all'abbinamento come colonna sonora del film "L'esorcista", diventa un successo mondiale.

Mike Oldfield continua a vivere solitario in campagna, sulle colline di Hergest Ridge, che dà il titolo al suo secondo LP del 1974, costruito sugli stessi canoni ispirativi del precedente. Con "Ommadawn" (1975), Oldfield apre ad una ispirazione derivata dal folklore africano. Il triplo "Boxed" dell'anno seguente ripropone più che altro materiale già noto, ma diversamente missato. Due anni dopo, nel 1978, esce finalmente un nuovo album di studio: è il doppio "Images", ove ai precedenti elementi ispirativi Mike aggiunge un raffinato impiego dell'elettronica ("Images" resta tuttora il suo album più interessante insieme al primo "Tubular bells"). L'anno seguente, infine, escono ben due LP: il brutto "Exposed", con materiale dal vivo parzialmente già noto, e il più interessante e organico "Platinum". A questa rara e discontinua produzione discografica andrebbe poi aggiunto "The orchestral tubular bells", una versione sinfonica del suo primo successo, diretta dal suo amico e collaboratore David Bedford.

● QE2

Il nuovo album di Mike Oldfield non si discosta assolutamente, nella impostazione generale e nella struttura, a tutti

i suoi lavori precedenti. L'album a cui assomiglia di più non è però tanto il precedente "Platinum" quanto piuttosto "Ommadawn": come in quest'ultimo LP, ritroviamo infatti in primo piano l'ispirazione vicina al folklore africano, sia vocale che percussionistico, che viene fuso con le atmosfere della musica popolare inglese, con il pop elettrico, con climi vagamente jazzati e con un parco impiego delle tastiere elettroniche. Questa immutabile ispirazione di Oldfield viene stavolta gestita, senza apprezzabili differenze con il passato, dal produttore David Menschel, lo stesso dei Genesis. A proposito di Genesis, ritroviamo anche qui, in alcuni brani, il loro onnipotente cantante e batterista Phil Collins. Oldfield si avvale anche dell'aiuto di alcuni altri musicisti (tra cui

spiccano il percussionista jazz Morris Pert e la cantante Maggie Riley), e per il resto, come sempre, suona tutto da solo; sintetizzatori, chitarre, percussioni di ogni genere, mandolino, cornamuse, basso, vibrifono, eccetera. In due brani compare anche l'orchestra dell'inseparabile David Bedford.

L'album, come si è detto, non si discosta affatto dai precedenti lavori. L'iniziale lunga "Taurus 1", ad esempio, è una sofisticata mini-suite costruita con i tipici criteri delle composizioni di Mike: un inizio in chiave di folk britannico, una sezione di pop elettrico, una sezione di rarefatte tastiere elettrico/elettroniche che sfociano in una più ritmica ripresa in chiave folk-pop. Musica cel-

tica e folklore ritmico/armonico africano sono poi fusi in "Celt" e "Sheba", mentre "Conflict" unisce con disinvoltura rock barocco, folk e jazz, e la lunga "QE2" riprende le strutture di "Taurus 1". Da segnalare, infine, l'inserimento di due riprese di brani notissimi: si tratta di "Wonderful land" (un brano lanciato nel 1962 dagli Shadows), qui in una versione piuttosto simile all'originale, e nientemeno che di "Arrival" degli Abba, una scelta tutto sommato discutibile.

Insomma, Mike Oldfield continua per la sua strada, incurante delle mode e delle esigenze consumistiche: come un poeta che continui a riscrivere sempre la stessa poesia, alla ricerca di una grazia interiore sempre più impalpabile.

Manuel Insolera

SALLY, DAL FOLK AL POP

HA INIZIATO LA SUA CARRIERA CON IL FRATELLO MIKE NEL 1968 COME CANTANTE FOLK; CONTINUA OGGI CON UN POP DELICATO E RAFFINATO.

Sally Oldfield è altrettanto schiva e appartata del fratello minore: e forse proprio a ciò deve il fatto di non essere altrettanto famosa di altre sue colleghe del folk inglese quali Jaqui McShee, Maddy Prior o Sandy Denny.

Come il fratello Mike, anche Sally è una esperta polistrumentista, e in generale è anche autrice di gran parte del materiale che costituisce il suo repertorio. Per molti anni, Sally è rimasta legata alla folk-music inglese tradizionale, con una particolare predilezione per

la ballata acustica. Nei circa quindici anni della sua attività come cantante folk, i suoi dischi sono usciti con una cadenza irregolare e incostante, proprio allo stesso modo di quelli di suo fratello Mike. Comunque, del suo lungo periodo dedicato al folk acustico tradizionale, l'esempio migliore resta sempre "Sallyangie", registrato nel 1968 in coppia con il fratello.

Da circa due anni, però, lo

stile di Sally ha cominciato ad evolversi verso una pop-music raffinata e sensibile, strumentalmente più ricca del suo repertorio del passato: il cambiamento, iniziato con l'album "Easy" dello scorso anno (che contiene anche la canzone in italiano, in verità non molto originale, con la quale si è presentata al festival di Sanremo del 1979), prosegue con grande maturità espressiva con l'ultimo "Celebration", che esce in queste settimane.

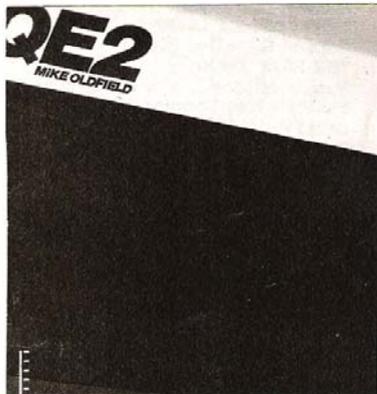


importanti di questa carriera. « Light My Fire », « Break On Through », « Riders of The Storm », « Roadhouse Blues », « L.A. Woman », questi alcuni dei titoli. Manca, tra le cose più belle dei Doors, « The End », il loro capolavoro. Chissà perché... Il disco è corredato di splendide foto. I testi sono acclusi.

MIKE OLDFIELD QE2 (Virgin)

(M.F.) - L'ultima volta di Mike Oldfield fu con « Platinum », un album dedicato più che altro all'accostamento con la musica contemporanea: un'intera facciata era infatti occupata dalle musiche dello sperimentista Philip Glass. Un accostamento interessante ma che aveva costretto quello che è uno dei più validi compositori ed arrangiatori della musica giovane ad esprimersi al di sotto dei suoi abituali standard.

Inevitabile, quindi, che questo nuovo « QE2 » proponga un ritorno di Oldfield in grande stile, al meglio. Per realizzare l'album Mike si è avvalso della collabo-



razione dello staff pensante dei Genesis: Phil Collins che interviene alla batteria e David Hanschel, il produttore della formazione, che qui compare nelle vesti di percussionista, sintetista, produttore e sound engineer. Il tutto diviso tra ben nove titoli che, abbandonata la formula della suite, costituiscono la struttura dell'opera. Ne emerge un Oldfield in gran forma, più coinciso e lucido che altrove, sempre alle prese con quelle composite masse strumentali che sono il suo punto di forza. I brani sono costruiti o come delle piccole suite, dense di colpi di scena, o come delle ballate dolcemente romantiche.

Alla fine « QE2 » assume i contorni di un grande affresco musicale, tracciato con grande vigore sonoro. I momenti migliori sono forse tre: l'iniziale « Taurus 1 », una piccola suite che si sviluppa in un'affascinante escalation finale, « Won-

derful Land », dolce ballata di chitarre, e « QE2 » dove, tra un'esile armonia e potenti percussioni, gli ottoni e le cornamuse si aprono in un canto di battaglia.

MATCHBOX Midnite dynamos (Magnet)

(M.I.) - Sette anni fa, esplodendo in pieno tramonto dell'era freak, il film « American graffiti » aveva improvvisamente liberato la nostalgia per i mitici anni Cinquanta e Sessanta, una nostalgia che covava da tempo sotto le ceneri dell'impegno-a-tutti-i-costi dettato dal neo-conformismo del dopo Sessantotto. Il film aveva rilanciato gli Sha Na Na, apostoli di quel revival in una era di sordi, ma ben presto la moda partiva: nascevano i Rubettes, destinati ad un travolgente quanto effimero successo.

Poi la moda si radicava, diventava fenomeno sociale. In giro non c'erano più vecchi rockers quarantenni, ubriaconi e nostalgici; ma i capelli imbrillantinati, le giacche bianche, il ciuffo alla Elvis e i basettoni tornavano ad adornare giovanissimi di diciotto, venti, venticinque anni. La nostalgia, attraverso il sogno, ridiventava realtà.

Robert Gordon, prima espressione di questa nuova situazione, si vestiva e cantava e curava gli arrangiamenti con l'amore del filologo, come se vent'anni non fossero passati. In Italia prendevano piede i Kim & The Cadillacs. Ma la sintesi di tutti questi precursori sono i Matchbox, ora al secondo LP per la Magnet, già amatissimi in Inghilterra e presenti in ogni classifica. Con loro il rockabilly, il rock'n'roll di Edy Cochran e Buddy Holly, i climi elettrici e ingenui ma anche quelli più soft (Roy Orbison, Paul Anka) riacquistano nuova vita grazie a una abilità tecnica, una energia, ma anche una passione, che hanno del diabolico. Macchine scoperte, ballrooms del sabato sera, elettricità e rock'n'roll: non è possibile fermare il tempo, ma almeno si può



giocare a farlo, almeno una notte a settimana... « Midnite dynamos » (anche su 45 giri) è tutta danza e brillantina, « Sixteen chicks » è il brano più trascinante.

ERIC BURDON Eric Burdon's fire dept. Last drive (Ariola)

(M.L.G.G.) - Eric Burdon, giovane arrabiato della linea inglese stile anni Sessanta e rocker appassionato di blues nell'America degli anni Settanta, stenta oggi a trovare una sua precisa identità.

La sua nuova patria sembra essere la Germania, un posto preciso che sembra



stargli su misura, specialmente conoscendo le sue ultime scelte di vita e di musica. Ma il serpente si morde la coda e la vinilite odora di vecchio, ammesso che odori di qualcosa.

In realtà questo nuovo disco (registrato fra la Germania e la Francia nei mesi di aprile-giugno 1980) non fa altro che sottolineare la crisi di Burdon, imprigionandolo nella sua stessa gloria. Le canzoni sono esili, gli accompagnatori imprecisi e duri come rocce, spigolosi e pressapochisti, la musica quando non è datata è imprecisa. Più che un errore di mira questo disco sembra evidenziare la grande confusione che dovrebbe regnare in Burdon e questo si nota proprio quando la grinta di una volta e la personalità prorompente escono di nuovo allo scoperto. Ne sono testimoni « Bird On The Beach » (sette minuti di tensione, la voce tirata, un uccello morto sulla spiaggia la cui anima è in cielo, « libera finalmente, non come me o te »), o « Atom-Most-Fear » (sorta di piccolo manifesto dagli anni Sessanta ad oggi su ritmici rockeggianti-bluesistici) o ancora « Female Terrorist » (dedicato ad una donna terrorista, accomunata a Cleopatra e con un inizio stile i films di spionaggio anni Cinquanta in bianco e nero), per concludere con « The Last Poet », basso, percussioni e voce, parole prese dai collective writings di Brendan & Behan.